

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

21

venerdì 19 maggio 2006

Unità IU IN SCENA

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

“I RAGAZZI
DELLA VIA PAL”

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Love

200 MILIONI DI STERLINE PER IL DIVORZIO?
DONNE, HEATHER MILLS VI HA VENDICATE

«All you need is love» cantavano i Beatles mentre il sipario chiudeva sul gruppo. Tutto quel che ci serve è l'amore. Sacrosanto. Dipende dai momenti. Per esempio, quando l'amore non c'è servono, soprattutto i soldi, e molti. Torniamo in casa di Paul McCartney a 24 ore di distanza giusto per non essere accusati di avervi taciuto il frangente meno romantico della vicenda della separazione tra l'ex Beatle e sua moglie Heather Mills. I due, sapete, hanno avuto una bimba, Beatrice, e questo complica il distacco non solo sotto il profilo affettivo. Pronti col pallottoliere: i pareri non sono concordi ma a quanto pare, la signora Mills riuscirà a ottenere, in coda a



quattro anni di convivenza, alimenti in grado di sfamare qualche milione di bambini. Secondo i calcoli riportati da una importante agenzia di stampa non italiana, la signora potrebbe incassare un quarto della fortuna del vecchio Paul (stimata in un miliardo e 218 milioni di euro) e cioè un milione di sterline per ogni settimana trascorsa con l'autore di «Yesterday». Di lui dicono che non ne potesse più dell'ex modella da diciotto mesi, ma evidentemente è uno che non bada a spese. Proviamo a metterla così: Heather Mills vendica quelle moltissime donne trattate come stracci dai loro mariti prima, durante e soprattutto dopo la fine del matrimonio, quando vengono appese a miserevoli e infingarde sentenze di «risarcimento». Il che conferma il vecchio e orribile pregiudizio in base al quale conviene sposare l'uomo giusto. Heather lo ha fatto.

Toni Jop

CINEMA E POLITICA «The Wind that Shakes the Barley» di Ken Loach inquadra il dramma di due ragazzi nella guerra d'Irlanda, Lou Ye il sogno d'amore e libertà di due innamorati spezzato da Tian An Men: quando è dura essere giovani

di Alberto Crespi / Cannes

È

sempre bella giovinezza? Dipende. I due film che hanno aperto il concorso di Cannes 2006 lanciano, a noi occidentali cresciuti nella pace, un monito: può anche essere terribile avere vent'anni, se si è nati nel posto e nel momento sbagliati. Due esempi: l'Irlanda degli inizi del '900, la Cina del «magico» '89. Damien e Teddy O'Donovan, i protagonisti del film di Ken Loach *The Wind that Shakes the Barley*, sono fratelli. Corre l'anno 1920 e Damien sta per trasferirsi a Londra per esercitare la professione di me-



Una foto da «Summer Palace», il film del regista cinese Lou Ye. Foto Ansa

CASSONÈT

Intercettazioni: «Io non folere che Codice...»

ALBERTO KRESPI

Anche il festival di Cannes travolto dallo scandalo del calcio. Tra le numerose telefonate intercettate negli ultimi mesi, alcune mettono in discussione la regolarità del festival cinematografico più importante del mondo. Da oggi, siamo in grado di anticiparne alcune. Quella di oggi riguarda *Il codice da Vinci*. Non è stata resa pubblica l'identità dei due interlocutori, ma il primo (che chiameremo Mister X) ha un pesante accento tedesco, mentre il secondo (che chiameremo M) ha una grottesca parlata toscano-laziale con vistose influenze del gergo dei ferrovieri di Civitavecchia.

Mister X: «Ziii, pronto? Io parlare con (beep)? Io karo e vecchio amico di parroco di Moenchengladbach ke a sua volten amico di proprietario di concessionaria ke vende Volkswagen a Vaticano... Io afere bisogno di pikkolo favore...»

M: «Eh, buongiorno, ho capito chi sei ma me raccomandando, nun fa' nomi perché qui anche se c'aveno i santi in Paradiso ce fanno er culo uguale. Dimme, che voi?»

Mister X: «Io se che tu kontrollà, jah, tutto kampionato di calcio italiano... ma tu ha kontatti anke in mondo di kino, di cinema?»

M: «Ma che domande, regalo sempre dvd zozzi ai segnalinee, ho visto dieci volte *L'allenatore nel pallone*, nun c'è problema, a quelli je rompo er culo se ce rompono i cojoni, che te serve?»

Mister X: «Tu conosce film *Codice da Vinci*?»

M: «Io se tu vinci o pareggi per me è uguale, è perdere che nun ce voi stà, eh?, fio de na mignotta, nun c'è problema, a 'sto Vinci je sfonnamo le chiappe, che devo fa'?»

Mister X: «Io folere che kvesto *Codice* nun va a festival di Cannes, tu può sistemare?»

M: «Ce penso io, a Cannes ce giocava Zidane che sulla Costa Azzurra è 'na potenza, nun c'è problema: nun posso garantire sul direttore di Cannes perché è un cornuto e me sa che è pure isterista, ma mo' je manno du' proiezionisti che 'na volta je ho fatto trovà du' mignotte in cabina di proiezione e al posto de 'sto codice, che poi a me 'sta parola chissà perché nun me piace, te faccio proietta Giovannona Coscialunga...»

Mister X: «Meglio Bernadette...»

M: «Bernardini? Ma quello giocava negli anni '20 e sarà o morto o rinojinto, no, quello nun è della Gea, ma nun te preoccupà, zi frà, sta tutto a posto, ce penso io...»

Mister X: «Tu no kiamo me zi frà...»

Si sentono dei fruscii, cade la linea. *Il codice da Vinci* è poi stato proiettato, ma Tom Hanks è finito ripetutamente in fuorigioco e l'arbitro non ha mai fischiato.

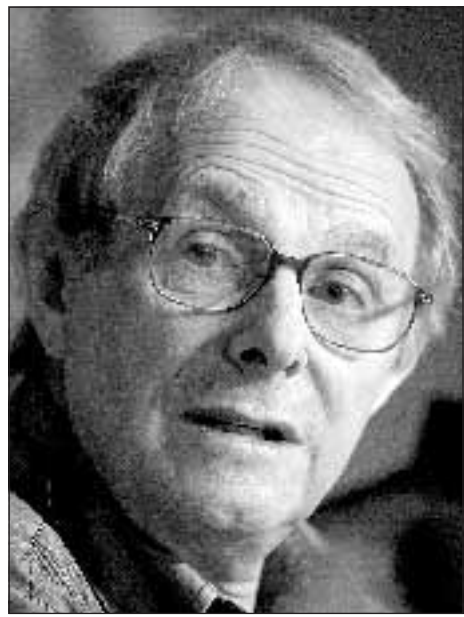
Libertà dall'Irlanda alla Cina

dico. Ma un brutto giorno i due ragazzi assistono all'assassinio di un loro amico, giovanissimo, massacrato a suon di botte dai militari inglesi solo perché si ostina a pronunciare il proprio nome, Michael, con l'accento gaelico. È un «segno» indelebile della colonizzazione feroce imposta dalla Gran Bretagna alla sua colonia più vicina, più povera, più sfruttata. Damien non parte e, insieme a Teddy, entra nell'esercito repubblicano clandestino. È una lotta terribile, lungo la quale Damien è costretto ad uccidere per tradimento un ragazzino irlandese che conosce da quando è bambino; ma le cose peggiorano dopo il

Il film «irlandese» di Loach è ottimo ma non un capolavoro. Quello cinese ha scene bellissime e sesso, ma è prolisso

famoso trattato del dicembre 1921, quello che lascia a Londra il possesso delle 6 contee dell'Ulster e concede alla repubblica un'indipendenza poco più che formale (la neonata Eire rimane nell'Impero come «dominion»), e i dirigenti repubblicani sono costretti a giurare fedeltà alla corona britannica). È il momento in cui il fronte dei patrioti si divide: Teddy è fedele al nuovo stato, Damien segue l'Ira in clandestinità, in quella che diventerà una delle più atroci guerre civili della storia.

Yu Hong e Zhou Wei, protagonisti del film cinese *Summer Palace* diretto da Lou Ye, sono due studenti universitari di Pechino alla fine degli anni '80. Yu è molto graziosa, e viene da una città di provincia: per studiare nella capitale ha abbandonato i genitori, il fidanzato, una vita di stenti. Zhou è il belloccio dell'ateneo, quello che tutte le ragazze osservano a bocca aperta. I due si innamorano perduto e esplorano senza freni la propria sessualità, i propri sogni, la propria gioventù. Sembra un momento magico per gli studenti, la libertà pare a portata di mano: ma Tian An Men è dietro l'angolo, e cambierà le vite di Yu, di Zhou e dei loro amici. Li incontreremo a più riprese dopo l'89: cresciuti, disillusi, chi emigrato all'estero, chi trasferito nelle megalopoli periferiche dove si compie il miracolo economico della Cina.



Ken Loach a Cannes. Foto di Vincent Kessler/Reuters

Yu e Zhou si perdonano di vista. Dopo molti anni, lui incontra per caso una vecchia compagna di corso che sa dove vive Yu. Si reincontrano, ma non hanno più nulla da dirsi. Si lasciano senza una parola: la Cina ha un presente (e forse un futuro) mirabolante, loro sono chiusi in un passato che prometteva ben altro.

Ken Loach ha realizzato un ottimo film, che rimanda da un lato a *Hidden Agenda* (anch'esso dedicato alla questione irlandese) dall'altro a *Terra e libertà*. Il film sulla guerra di Spagna, però, era molto più epico, e aveva un punto di vista (il volontario anarchico inglese che va in Spagna a combattere il fascismo) più originale. Qui, Loach e il suo fidato sceneggiatore Paul Laverty stanno all'interno di una storia più nota e oggi, in qualche modo, condivisa. Non a caso Loach ha atteso il disarmo unilaterale dell'Ira per raccontare la genesi dell'esercito repubblicano, che prima di diventare l'organizzazione terroristica che tutti ricordiamo era una forza di insurrezione popolare: oggi nessuno può accusarlo di spore una sorta di '68 cinese, una tenera fiammata di libertà che il regime di Pechino ha crudelmente represso.

REGISTI L'autore di «Summer Palace» taglierà il film per avere il visto della censura. Loach: «Irlanda, Iraq, sono occupazioni illegali» Lou Ye: «In Cina sognavamo sesso e democrazia ma era un'illusione»

di Gabriella Gallozzi inviata a Cannes

La guerra di liberazione irlandese di Ken Loach. La rivolta studentesca di Tian An Men raccontata per la prima volta da un film cinese. Ieri, insomma, sulla Croisette è soffiato un vento di libertà, portato dalle prime due pellicole in corsa per la Palma d'oro. E l'emozione si è colta. Applausi a film finito e, ancora dopo i titoli di coda, hanno accolto *The Wind that Shakes the Barley*, l'atteso ultimo lavoro del regista inglese che arriverà nelle nostre sale in autunno. «Un film su una guerra di indipendenza è sempre attuale - spiega Ken Loach - . Del resto è noto a tutti dove si trovi attualmente l'esercito inglese che occupa un paese in modo del tutto illegale».

Sul conflitto in Iraq il regista non ha dubbi: «Come ho sempre detto si è trattato di una guerra indifendibile, basata su una bugia e realizzata contro il volere

dell'Onu. Ma la storia, quella dell'Irlanda indipendente e quella di oggi, dimostra che la gente resiste sempre alle occupazioni e le violenze sono conseguenze inevitabili, soprattutto quando sono in ballo idealismo e sete di giustizia. Ancora oggi non sappiamo quante centinaia di migliaia di civili, compresi donne e bambini, sono stati uccisi in Iraq. Non c'è stata una sola inchiesta giornalistica approfondita su questo». Ieri come oggi «i danni dell'imperialismo - aggiunge - si ripetono sempre uguali». Per questo Loach ci tiene a guardare al passato. Solo così, ribadisce ancora una volta, si può comprendere il presente. «L'Irlanda - continua - ha ottenuto la sua indipendenza, seppure parziale, ma a causa della divisione del paese i problemi sono rimasti gli stessi. La guerra coloniale contro i britannici si è trasformata in guerra civile. Se l'Irlanda fosse stata unita, ottant'anni di lotte sarebbero stati evitati». E dall'Irlanda della guerra degli anni Venti alla Cina

della generazione di Tiananmen. Quella di Lou Ye, regista di *Summer Palace* il secondo film in concorso che, sebbene arrivato al festival, in Cina sta facendo i conti con la censura. Gli stessi produttori sono rimasti in patria per «sbrigare» la questione, mentre il regista dichiara di essere addirittura disposto a tagliare il suo film, pur di ottenere il visto per

«In Iraq facciamo una guerra indifendibile, la violenza è inevitabile non sappiamo quanti sono i civili morti» afferma Ken Loach

uscire nelle sale del suo paese. È chiaro che in questo clima Lou Ye fa di tutto per smorzare i toni della polemica. È evasivo su ogni domanda che lo incalza sul tema della libertà di espressione. Liquidata il suo film come «una storia d'amore» e basta. Non una pellicola su Tian An Men, insomma. Anche se precisa, «il caos che regnava allora corrispondeva esattamente al disordine amoroso che volevo descrivere. La giovinezza di allora, alla quale appartengo, aveva sete di democrazia, di libertà sessuale. Pensavamo che tutto fosse possibile, anche se adesso sappiamo che era un'illusione». Ed è proprio questa sete di emancipazione e libertà che rende con sguardo sorprendente il film. «Il primo film cinese - confessa l'attrice Lei Hao - che parla della vita vera, quasi come un documentario». Come nessun'altra pellicola aveva «osato» fin qui. Raccontando un momento, un sogno che, per ammissione dello stesso regista, è «stato capitale». Ed è finito nel sangue.